

Premessa

La relazione annuale sull'attività delle Banche e dei Fondi Multilaterali di Sviluppo viene preparata dal Dipartimento del Tesoro - Direzione III ¹ - ai sensi dell'art. 4 della legge n. 49/87 (la normativa attualmente vigente in materia di cooperazione allo sviluppo). Come richiesto da tale normativa, la relazione, presentata al Parlamento nell'ultimo trimestre dell'anno in allegato a quella predisposta dal Ministero degli Affari Esteri sulla cooperazione bilaterale, si riferisce all'anno immediatamente precedente. C'è quindi uno scarto, indotto dalla normativa e dalla procedura vigenti, di circa 9 mesi tra il periodo cui la relazione si riferisce e il periodo in cui essa viene materialmente presentata al Parlamento.

ma.

Tuttavia, al fine di rendere attuale la relazione, e fornire un'informativa aggiornata, vengono forniti, ove disponibili, dati e notizie relativi anche al 2000. In particolare la parte riguardante il Gruppo della Banca Mondiale fornisce dati e informazioni relativi all'anno finanziario 2000 (che per la Banca Mondiale va dal 1° luglio 1999 al 30 giugno 2000) che, seppur definitivi, non sono stati ancora ufficializzati.

Si segnala che in molti casi, per facilitare l'immediata comprensione del testo, nel definire le istituzioni oggetto della presente relazione è stata utilizzata la sigla internazionalmente riconosciuta, corredata di opportuna legenda.

¹ La relazione è redatta dall'Ufficio X che, nella Direzione III, è l'unità che si occupa delle Banche Multilaterali di Sviluppo. Solo il capitolo riguardante l'aiuto comunitario allo sviluppo è redatto dall'Ufficio XI.

PAGINA BIANCA

D) IL PROCESSO DI RIFORMA DELLE BANCHE MULTILATERALI DI SVILUPPO

1. Nel corso dell'ultimo quinquennio, le Banche Multilaterali di Sviluppo si sono sforzate di adattarsi al mutato scenario internazionale, alle sfide poste dal processo di globalizzazione e alle nuove esigenze dei paesi beneficiari, rinnovando le loro strutture organizzative, le procedure e le politiche. Questo è avvenuto sotto l'occhio vigile degli azionisti, sempre più attenti al modo di funzionare e di operare di queste Istituzioni, alla loro trasparenza ed efficienza, all'impatto della loro attività sul processo di sviluppo. Il trasferimento di ingenti risorse pubbliche alle Banche di Sviluppo rende indispensabile per ogni azionista avere la conferma di sostenere istituzioni finanziariamente sane, ben funzionanti e in grado di raggiungere risultati concreti negli obiettivi che sono stati loro attribuiti.

Il processo di riforma iniziato nella Banca Mondiale nel 1997, attraverso l'adozione dello *Strategic Compact* e l'introduzione della *Comprehensive Development Framework*¹, è l'esempio più noto di questo anelito al cambiamento che ha coinvolto direttamente le Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI) negli ultimi cinque anni. Anche nelle Banche Regionali si sono registrati importanti riforme, che hanno interessato la struttura organizzativa, la *governance* interna, le politiche e le procedure, volte a rafforzare la qualità dei progetti finanziati e a migliorare la trasparenza e l'apertura di queste istituzioni verso la società civile e l'opinione pubblica in generale. Tenendo conto, delle preoccupazioni dei loro azionisti e della necessità di dover stare ai passi coi tempi, le Banche di Sviluppo hanno messo in atto misure e azioni per essere in grado di assolvere il loro mandato istituzionale in modo efficiente ed efficace, per avere un ruolo fondamentale nella cooperazione allo sviluppo e nella lotta alla povertà e quindi di meritare il sostegno finanziario dei paesi membri.

2. Le crisi finanziarie che hanno sconvolto molte economie emergenti e in transizione alla fine degli anni Novanta, hanno visto le Banche di Sviluppo collaborare con il Fondo Monetario Internazionale nell'approntamento di pacchetti finanziari di salvataggio, svolgendo quindi un ruolo nuovo, che ha in parte allontanato queste Istituzioni dal loro mandato principale, contrassegnato da interventi di lungo termine volti alla riduzione della povertà.

Per evitare in futuro il ripetersi di crisi finanziarie, per garantire una crescita mondiale sostenibile e permettere anche ai paesi più poveri di cogliere i vantaggi e i benefici della globalizzazione, la comunità internazionale, con il G7 in prima linea, ha aperto un dibattito sul rafforzamento del sistema finanziario internazionale. L'avvio di una riforma del Fondo Monetario Internazionale, la creazione del *Financial Stability Forum*², la costituzione del Gruppo dei 20³, rappresentano i risultati più rilevanti nel rafforzamento dell'architettura finanziaria internazionale. Il dibattito è stato finora focalizzato principalmente sul Fondo Monetario Internazionale e, in misura minore, sulla Banca Mondiale.

¹ Cfr. il capitolo sulla Banca Mondiale per i dettagli.

² E' stato creato nel febbraio 1999 su indicazione del vertice dei ministri finanziari G7 di Bonn. Esso si prefigge di migliorare il coordinamento tra i diversi soggetti internazionali che si occupano delle questioni micro-economiche di stabilità finanziaria. Ha il compito di identificare le debolezze che affliggono il sistema finanziario internazionale e di sovrintendere alle azioni necessarie per affrontarle.

³ Creato nel settembre 1999 su iniziativa del G7, è formato dai paesi del G7, Australia, Belgio, Russia e dalle più importanti economie emergenti (Brasile, Argentina, Cina, India, Singapore, Sudafrica, ecc.). Il gruppo riunisce una volta all'anno i ministri finanziari e i governatori delle banche centrali per questioni attinenti alla stabilità finanziaria internazionale.

3. L'uscita del rapporto Meltzer (marzo 2000)⁴ ha messo l'accento sulla riforma delle Banche Multilaterali di Sviluppo. Il rapporto, dal taglio piuttosto accademico, pur contenendo spunti interessanti, propone una drastica riforma di tutte le IFI. La trasformazione delle Banche di Sviluppo in Agenzie che concedono esclusivamente risorse a dono, l'uscita della Banca Mondiale dall'America Latina e dall'Asia, da lasciare esclusivamente alle Banche Regionali competenti, una maggiore concentrazione dell'attività sui paesi più poveri, rappresentano i punti principali della riforma suggerita. Al rapporto Meltzer va il merito di aver messo sul tavolo il problema della revisione del *modus operandi* delle Banche di Sviluppo, di aver indotto la comunità internazionale a prendere in considerazione tali organismi nel dibattito sull'architettura finanziaria internazionale. Nella riunione dello scorso aprile i Ministri finanziari del G7 hanno deciso di inserire nella loro agenda di riforma le Banche di Sviluppo, suggellando così ufficialmente l'ingresso di tali Istituzioni nel dibattito sul rafforzamento del sistema finanziario internazionale. Una ampia riflessione sul ruolo delle Banche di Sviluppo si fa necessaria anche per un altro motivo: l'esigenza di rendere la lotta alla povertà più incisiva in un momento molto delicato e di enormi opportunità per i paesi più poveri, ai quali la riduzione del debito – bilaterale e multilaterale – a un livello sostenibile, prevista dall'iniziativa HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*)⁵, schiude la possibilità di innescare un circolo virtuoso di crescita e sviluppo. La riduzione del fardello debitorio è solo un primo passo in questa direzione, un passo che va accompagnato e sostenuto con un'adeguata assistenza finanziaria e con interventi mirati alla riduzione della povertà, secondo modalità diverse da quelle adottate fino ad oggi. I donatori bilaterali, da un lato, e le IFI, dall'altro, devono unire maggiormente i loro sforzi e approntare strategie per rispondere alla sfida posta dalla crescente povertà per poter raggiungere gli obiettivi di sviluppo che si è posta la Comunità internazionale nel 1997 (*International Development Goals - IDGs*)⁶. Gli obiettivi, ambiziosi, difficilmente potranno essere raggiunti nei tempi previsti in alcune regioni del mondo, come l'Africa Sub-Sahariana o l'Asia meridionale, a meno che non si rafforzi l'impegno da parte di tutti i paesi in via di sviluppo (sui quali grava in ultima analisi la responsabilità dello sviluppo) e i paesi industriali, le agenzie internazionali per lo sviluppo e il settore privato.

Il comunicato finale del G8 di Okinawa (luglio 2000), ribadisce l'impegno da parte degli 8 paesi più industrializzati del mondo e della Commissione Europea a tener fede agli obiettivi stabiliti, in particolare a quello riguardante la riduzione, entro il 2015, del 50 per cento della popolazione che vive in assoluta povertà. Viene inoltre espresso formalmente l'impegno a lavorare con le organizzazioni competenti, col mondo accademico, con le ONG e la società civile per ridurre entro il 2010, in termini ben precisi, il numero dei malati di AIDS, di tubercolosi e di malaria. Queste tre malattie infettive che dilagano nei PVS, nelle economie emergenti e in transizione, costituiscono ormai non solo un problema sanitario, ma uno degli ostacoli principali al processo di sviluppo stesso. Nel raggiungimento degli obiettivi internazionali di sviluppo, ma anche dei nuovi obiettivi posti dal G8, la comunità

⁴ Nel novembre 1998 il Congresso degli Stati Uniti ha incaricato la *International Financial Institution Advisory Commission*, presieduta dal Prof. Allan Meltzer e composta da 11 membri, in maggioranza professori universitari, di fornire una valutazione sul ruolo che le sette principali istituzioni finanziarie internazionali – FMI, Banca Mondiale, IDB, AsDB, AfDB, WTO e BRI – debbano assumere. L'8 marzo 2000 la commissione ha presentato le conclusioni della ricerca ("Rapporto Meltzer") suscitando ampie reazioni sia all'interno del Congresso, sia in ambito internazionale.

⁵ Iniziativa promossa dal G7, Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale. Vedi al riguardo il relativo capitolo in appendice sulle iniziative per la riduzione del debito.

⁶ Gli IDG, individuati da un conferenza OCSE-ONU-Banca Mondiale, sono ormai entrati nel vocabolario corrente. Essi sono: 1) la riduzione del 50 per cento della popolazione che vive in assoluta povertà entro il 2015; 2) la riduzione della mortalità infantile e dei bambini da 1 a 5 anni di due terzi e la riduzione della mortalità materna al parto di tre quarti entro il 2015; 3) l'istruzione primaria per tutti entro il 2015; 4) l'accesso universale ai servizi sanitari materno-infantili entro il 2015; 5) l'eliminazione delle disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria entro il 2005; 6) l'attuazione di strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile entro il 2005 con l'obiettivo dell'inversione della tendenza alla degradazione delle risorse naturali entro il 2015.

internazionale si attende dalle Banche di Sviluppo un ruolo attivo e dinamico, secondo nuovi schemi che possano rendere la loro azione più efficace e incisiva.

4. Nel rapporto dei Ministri finanziari per il Vertice di Okinawa sul rafforzamento dell'Architettura Finanziaria Internazionale⁷, una parte rilevante è dedicata alla riforma delle Banche di Sviluppo. Vengono indicate precise linee guida per la riforma. In sintesi, i punti principali sono:

- l'accelerazione della riduzione della povertà è l'obiettivo centrale delle Banche di Sviluppo
- maggiori risorse devono essere destinate dalle Banche agli investimenti sociali (sanità e istruzione, servizi di base);
- l'assistenza finanziaria (non solo concessionale, ma anche quella fornita a valere sulle risorse ordinarie) deve essere offerta sempre più sulla base della *performance* dei paesi beneficiari, valutata soprattutto sulla base del loro impegno al buon governo e alla riduzione della povertà;
- le Banche devono essere maggiormente coinvolte nella fornitura dei "beni pubblici globali" (cura delle malattie infettive, misure che contrastano il degrado ambientale, ecc.);
- è necessaria una maggiore selettività degli interventi delle Banche nei paesi a medio reddito e nelle economie emergenti, nei quali queste istituzioni non devono sostituirsi al settore privato. Devono invece continuare a finanziare in questi paesi interventi di riduzione della povertà, che il settore privato non finanzia;
- si deve procedere a una revisione dei prezzi dei vari strumenti delle Banche, per valutare la loro adeguatezza e la possibilità di introdurre una differenziazione dei prezzi stessi a seconda dei tipi di operazione;
- deve essere migliorata la qualità dell'aiuto fornito dalle Banche attraverso una sana competizione tra di loro, ma anche attraverso un rafforzamento della collaborazione e del coordinamento per assicurare l'utilizzo efficiente di risorse scarse;
- la *governance* interna delle Banche, la loro *accountability* e trasparenza devono essere migliorate.

5. Il rapporto sulla riforma delle Banche di Sviluppo sarà ufficializzato dai Ministri finanziari del G7 agli Incontri Primavera del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale del prossimo anno (aprile 2001).

Dell'esercizio in corso, l'Italia, che ha espresso nei mesi scorsi la sua visione sul ruolo delle Banche di Sviluppo in un documento⁸, avrà dal gennaio 2001 la guida e la diretta responsabilità, assumendo la presidenza del G7.

⁷ Noto come Rapporto di Fukuoka.

⁸ Il documento, presente in appendice, è anche disponibile sul sito del Dipartimento del Tesoro, Direzione III (<http://www.dgt.tesoro.it/public/cc11.htm>)

II) IL GRUPPO DELLA BANCA MONDIALE

L'economia mondiale e l'accentuata enfasi della Banca Mondiale sulla povertà

1. La crisi finanziaria in Asia ha messo in luce la necessità di realizzare imponenti riforme istituzionali e strutturali nei paesi colpiti, nonché la necessità di intraprendere misure di protezione delle fasce più deboli e vulnerabili delle popolazioni. Come conseguenza delle crisi, i costi della raccolta per questi paesi sono aumentati e l'afflusso di capitali verso le economie emergenti è precipitato. Un risultato positivo è che, dal primo semestre del 1999, è tornata una certa stabilità sui mercati dei capitali e gli investimenti privati diretti sono rimasti sostenuti.

2. Nel 1999-2000 la Banca Mondiale ha messo un'enfasi crescente sull'obiettivo di riduzione della povertà. Nonostante i progressi degli ultimi 25 anni, la povertà sta crescendo in molti paesi, specialmente in quelli colpiti dalle crisi finanziarie e in cui sono in atto conflitti. Il numero degli individui che vivono con meno di due dollari al giorno rappresenta circa la metà dei sei miliardi di persone che affollano il nostro pianeta. Nel 1999 la crescita dei PVS è stata complessivamente dell'1,9 per cento, circa la metà dell'anno precedente, mentre la popolazione è cresciuta a ritmo costante, con conseguente diminuzione del reddito pro-capite.

3. Circa 1,2 miliardi di persone vivono con meno di un dollaro al giorno e quasi 3 miliardi di persone vivono con meno di 2 dollari al giorno. La percentuale, pari al 29 per cento della popolazione totale dei PVS, è diminuita notevolmente tra il 1987 e il 1993 (ultimo anno per il quale è disponibile un totale globale). Tuttavia, in termini assoluti, il numero dei poveri è aumentato. Secondo i dati più recenti, la maggior parte dei poveri vive nell'Asia Meridionale (515 milioni, il 39 per cento del totale). Alcuni dati evidenziano lo stallo esistente per quanto riguarda il progresso sul fronte della riduzione della povertà:

- a metà degli anni '90 vi erano 340 milioni di poveri in India (contro 300 di fine anni '80);
- si registra un peggioramento notevole degli *standard* di vita in Europa e Asia Centrale;
- vi è una continua crescita del numero dei poveri nell'Africa Sub-Sahariana;
- da segnalare un aumento dell'incidenza della povertà, in Indonesia, di circa il 10 per cento dal 1997;
- è notevole la crescita delle disparità, soprattutto nei paesi dell'ex-unione Sovietica;
- dal 1990, la durata della vita attesa è diminuita notevolmente in 33 paesi, dopo esser cresciuta da 55 a 65 anni (tra il 1970 e il 1997), soprattutto a causa degli effetti dell'AIDS: due terzi dei 33 milioni di infettati dal virus vivono in Africa;
- le possibilità d'istruzione sono sempre minori per i più poveri.

La presidenza Wolfensohn

4. La Banca Mondiale ha risposto alle nuove sfide e alla rinnovata enfasi sulla povertà adattando la propria struttura alle nuove circostanze. Protagonista del cambiamento è stato il suo Presidente, James Wolfensohn, che dopo aver modernizzato la Banca, razionalizzandone la struttura attraverso la realizzazione di un suo progetto lanciato nel 1997 (denominato "*Strategic Compact*"-SC), ha ideato, alla fine del 1998, un nuovo approccio operativo (il "*Comprehensive Development Framework*"-CDF), con il quale si propone di accentuare l'impatto delle operazioni dell'istituzione sullo sviluppo dei paesi beneficiari. Il Presidente Wolfensohn, con decorrenza dal 1 giugno 2000, è stato rieletto per un nuovo mandato di cinque anni e la strategia futura che si impegnerà a realizzare si focalizzerà su pochi ma ben definiti obiettivi, come: la definizione di nuovi strumenti di prestito che siano più adatti alle circostanze economiche esistenti; la realizzazione del principio di "buon

governo" nei paesi d'operazione (lotta alla corruzione, sistemi legislativi e finanziari efficienti, riforma del settore pubblico, trasparenza, responsabilità, ecc.); la necessità di legare l'allocazione di risorse alla *performance* dei governi beneficiari.

Strategic Compact, Comprehensive Development Framework (CDF) e lotta alla corruzione

5. L'obiettivo principale della BM è di rispondere con prontezza agli effetti delle crisi, far fronte con efficienza ai bisogni di lungo termine dei paesi più poveri e servire in modo più efficace i propri "clienti". Questa filosofia rappresenta la base dello "Strategic Compact", il progetto di riforma della Banca Mondiale, lanciato nel 1997 e conclusosi nel 1999, che ne ha rinnovato la struttura. Il personale è stato riorganizzato secondo quattro aree tematiche (sviluppo umano; sviluppo sostenibile e ambiente; finanza, settore privato e infrastrutture; riduzione della povertà e gestione economica). E' stata data priorità al miglioramento delle attività di controllo e valutazione delle operazioni, e di divulgazione dei risultati e delle lezioni apprese. Si è così creato un legame trasversale funzionale, che si sovrappone all'organizzazione per aree geografiche e consente una migliore integrazione dell'attività su questi temi nodali dello sviluppo. Assume rilevanza, quindi, il lavoro del "Comitato per l'Efficacia sullo sviluppo" dei Direttori Esecutivi, e il Dipartimento indipendente per la valutazione delle operazioni, che analizza l'efficacia complessiva dell'attività della Banca e verifica a livello nazionale i progressi nella realizzazione delle operazioni finanziate dalla Banca, delle riforme concordate, degli obiettivi di sviluppo istituzionale.

I primi risultati dello "Strategic Compact"

Lo Strategic Compact (SC) rappresenta un programma di riforma approvato dal Consiglio di Amministrazione della Banca nel 1997 con l'obiettivo di migliorare l'impatto delle operazioni della Banca Mondiale sullo sviluppo dei paesi beneficiari. Diverse iniziative, previste dal programma, sono state lanciate e sono attualmente in fase di implementazione. A seguito dello SC, si segnala un miglioramento della qualità dei progetti della Banca, una maggior enfasi sui bisogni del cliente e la messa in atto di rapporti di collaborazione più stretti con altre organizzazioni. In particolare:

- *è migliorato il livello dei progetti grazie alla maggior selettività esercitata in sede di definizione delle strategie paese (CAS);*
- *anche la qualità dei servizi offerti dalla Banca è aumentato, soprattutto per quanto riguarda la preparazione dei progetti e le attività di assistenza ai clienti;*
- *i costi sono diminuiti a fronte di un'aumentata produttività: il costo medio per la preparazione di un progetto è passato dai 330 mila dollari dello scorso anno ai 270 mila dollari attuali, mentre il tempo medio intercorrente tra preparazione del progetto e approvazione del CdA è passato da 20 mesi ai 13 mesi nel FY99;*
- *l'attenzione per le problematiche ambientali oramai presente su quasi il 100 per cento dei progetti;*
- *i governi beneficiari partecipano più attivamente alle fasi di preparazione dei progetti e sono più consapevoli dell'importanza delle operazioni della Banca.*

6. La rinnovata visione dei problemi dello sviluppo e della cooperazione si compendia nella proposta di un "Comprehensive Development Framework" (v. riquadro). Si tratta di un modello integrato di sviluppo fondato sul presupposto che sia necessario considerare come due facce della stessa medaglia gli aspetti macro economici e finanziari, responsabilità del Fondo Monetario, e gli aspetti strutturali, sociali e umani dello sviluppo, che vedono nella Banca Mondiale l'istituzione di riferimento.

"Comprehensive Development Framework"***Una nuova strategia per la cooperazione allo sviluppo
nel quadro della revisione dell'architettura finanziaria internazionale***

Nel suo intervento alle riunioni annuali del Fondo Monetario e della Banca Mondiale del 1998 il Presidente della Banca Mondiale richiamò l'attenzione della comunità internazionale sull'"altra crisi": quella delle popolazioni che hanno sofferto le conseguenze più drammatiche degli sconvolgimenti sui mercati finanziari, in termini di condizioni di vita e prospettive future. La Banca Mondiale ha quindi elaborato una nuova proposta strategica, per armonizzare e coordinare in un quadro di riferimento unitario e di ampio respiro tutte le componenti della cooperazione.

Con queste premesse, la Banca intende in concreto sviluppare una sorta di schema logico che serva come strumento per coordinare le attività nei singoli PVS. Una vera e propria "matrice dello sviluppo", in cui righe e colonne indicano rispettivamente gli elementi strutturali (amministrazione pubblica, sistema legale e apparato giudiziario, sistema finanziario, programmi sociali), infrastrutturali (risorse idriche, energia, trasporti e telecomunicazioni) e umani (istruzione, sanità, crescita demografica) necessari per lo sviluppo sostenibile e per la riduzione della povertà da un lato, e dall'altro i quattro attori coinvolti nei processi di sviluppo: i Governi, le istituzioni internazionali (Fondo Monetario, Banca Mondiale e Banche regionali di sviluppo, Organizzazione Mondiale per il Commercio, Unione Europea, agenzie e programmi delle Nazioni Unite, agenzie bilaterali), la società civile e il settore privato. La matrice fornisce per ciascun paese una sintesi della situazione corrente, dei programmi in atto e delle attività da intraprendere, e consentirebbe una visione strategica degli obiettivi e delle priorità.

Si tratta quindi di un modo di impostare le attività di cooperazione, nel breve periodo, creando meccanismi di coordinamento per facilitare la costruzione del consenso e la formazione di intese durevoli. Si vogliono selezionare gli interventi in modo strategico, ridurre sprechi e duplicazioni, enfatizzare il raggiungimento di risultati concreti. Nel lungo periodo, questo si traduce in un maggior impatto sullo sviluppo, verso l'obiettivo fondamentale: ridurre la povertà.

La chiave del successo di un simile approccio, che presuppone il coinvolgimento e la responsabilità in prima istanza dei Governi interessati, consiste nello scambio costante di informazioni e nel coordinamento efficace tra tutte le parti. Le nuove tecnologie della comunicazione e di gestione dell'informazione, che la Banca Mondiale già utilizza con successo, sono in grado di fornire un utile supporto per la creazione di una vera e propria comunità globale.

L'applicazione di questo modello in via sperimentale in alcuni paesi (Bolivia, Costa d'Avorio, Repubblica Dominicana, Eritrea, Etiopia, Ghana, Kirgizistan, Marocco, Romania, Uganda, Vietnam, Cisgiordania e Gaza) ha tuttavia messo in luce una serie di difficoltà politiche legate soprattutto agli aspetti concreti della realizzazione dell'approccio proposto, che rende necessario un lavoro ulteriore di elaborazione.

7. A partire dall'anno fiscale 1999, la Banca Mondiale ha enfatizzato, rinnovandolo, il suo impegno a: ridurre la povertà; preservare e costruire capitale umano; ristrutturare i settori finanziari e i settori pubblici dei paesi beneficiari; salvaguardare l'ambiente; diventare una istituzione più aperta e trasparente. Diversi programmi di strategia paese (*Country Assistance Strategy - CAS*) sono stati preparati congiuntamente all'*International Finance Corporation* (IFC, v. paragrafo dedicato), a testimonianza del ruolo guida degli investimenti privati per la riduzione della povertà.

I progressi della Banca Mondiale nella lotta alla corruzione

La Banca Mondiale si occupa seriamente e incisivamente di corruzione dal 1996. Da allora, ha assistito alcuni paesi che più ne avevano bisogno (per ora dodici, prevalentemente nell'Asia orientale e nell'Europa dell'Est, ma anche in America Latina e Africa). Il ruolo principale della

Banca è stato di identificare le aree in cui sono urgenti riforme istituzionali per combattere la corruzione.

Nel corso dell'anno fiscale 1999, la Banca Mondiale ha registrato notevoli progressi nella lotta contro la corruzione, che rappresenta ora una delle priorità nella redazione delle CAS. Si parte dal concetto che la corruzione e il mal governo hanno un'incidenza sia "diretta" sulla povertà, in quanto deviano le risorse pubbliche dalle necessità effettive della popolazione, che "indiretta", perché contribuiscono a creare un ambiente sfavorevole agli investimenti privati. Per ovviare al problema, al suo interno la Banca ha:

- creato un Comitato di Supervisione che riporta direttamente al Presidente su tentativi di frode interni all'istituzione, con particolare riguardo a casi di corruzione nella preparazione dei progetti della Banca;*
- istituito una linea telefonica dedicata per denunciare i casi di corruzione legati all'attività della Banca da qualsiasi parte del mondo;*
- rafforzato la capacità di amministrazione finanziaria e di controllo interno, sia a Washington che negli uffici locali, con la creazione di un ufficio apposito presso il Dipartimento per il Controllo Interno.*

Per quanto riguarda le regole di aggiudicazione degli appalti (procurement), è stata intensificata la formazione con enfasi sull'etica della pratica di aggiudicazione dei contratti. Rafforzato anche il controllo della Banca sulle procedure in uso nei paesi beneficiari. A proposito, è stata introdotta la "Country Procurement Assessment Review", strumento creato al fine di ridurre e identificare i tentativi di frode.

Livello e distribuzione regionale e settoriale dei prestiti nell'anno fiscale 1999

8. Il livello totale di prestiti della Banca impegnato nell'anno finanziario che termina il 30 giugno 1999 è sensibilmente aumentato rispetto all'anno precedente: 22,2 miliardi di dollari (28,9 miliardi se si considerano anche le operazioni dello sportello IDA) per 131 operazioni in 39 paesi, contro 21 miliardi (per 115 operazioni in 43 paesi) dell'anno precedente e i 14,5 dell'anno fiscale 1997. L'aumento del livello è giustificato in particolare dall'introduzione di un nuovo strumento, avvenuta alla fine del 1999: lo *Special Structural Adjustment Loan* (SSAL), una nuova tipologia di prestito creata come parte di un pacchetto finanziario più consistente in aiuto dei paesi colpiti da crisi finanziaria internazionale. I SSAL rappresentano, infatti, il 18 per cento degli impegni totali della Banca e il 25 per cento delle erogazioni totali (pari a 8,1 miliardi di dollari) per l'anno fiscale '99. Rispetto agli altri strumenti, i SSAL prevedono scadenze più vicine e tassi d'interesse più elevati.

In totale la Banca Mondiale (dalla sua creazione al 30 giugno 1999), ha approvato prestiti, al netto delle cancellazioni, per 302,8 miliardi di dollari in 128 paesi d'operazione. L'ammontare dei prestiti in essere al 30 giugno 1999 è pari a 10,6 miliardi di dollari, maggiore rispetto all'anno precedente, come conseguenza di un livello di erogazioni nette pari a 8,1 miliardi di dollari e ad aggiustamenti dovuti alla variazione del tasso di cambio per 2,5 miliardi di dollari.

Operazioni della Banca Mondiale al 30 giugno 1999:

*Impegni: 22,2 miliardi di dollari
Erogazioni: 8,1 miliardi di dollari
131 nuove operazioni in 39 paesi*

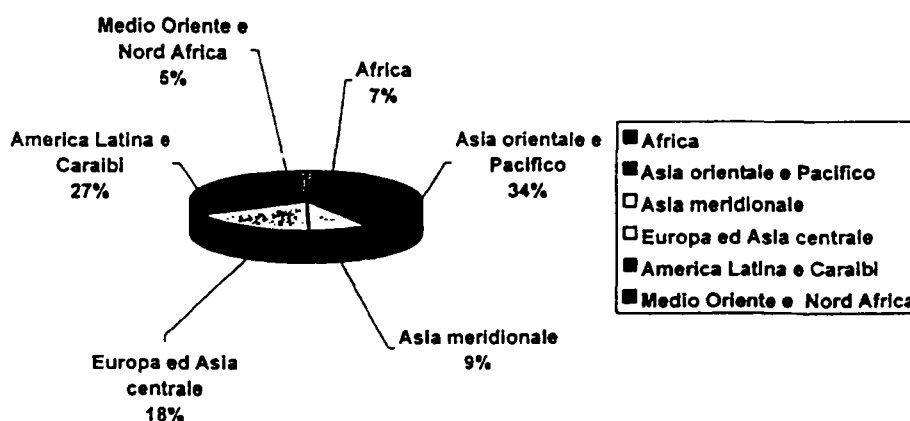
9. Le operazioni di prestito della Banca Mondiale, prevedono un tasso d'interesse pari al costo medio della raccolta, che è la fonte primaria di finanziamento delle operazioni di prestito, più uno *spread* (45 punti base per i prestiti negoziati prima del 31.7.98 e 50 punti base per i prestiti

negoziati dopo il 31.7.98, al netto di una riduzione della commissione di 5 punti base per i prestiti negoziati prima del 31.7.98 e di 25 punti base per quelli negoziati dopo il 31.7.98). I prestiti sono ripagabili in 12-20 anni e contemplano un periodo di grazia di 3-5 anni. I prestiti della Banca Mondiale vengono accordati al governo o a entità pubbliche e sono sempre garantiti dal governo del paese interessato.

10. La distribuzione geografica delle risorse cumulativamente impegnate dalla Banca Mondiale e dall'IDA, nell'anno fiscale 1999, riflette il grande impegno del gruppo Banca Mondiale in risposta alle crisi finanziarie nell'Asia orientale e in America Latina. La Banca ha assistito i paesi nei loro sforzi di ristrutturazione del settore finanziario, nelle riforme del regime societario, e nella predisposizione di ammortizzatori sociali per tamponare gli effetti della diminuzione dell'occupazione, dei redditi e della spesa pubblica, e dell'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità - che colpiscono principalmente i più poveri.

*Tabella 1 - Distribuzione Regionale Prestiti Banca Mondiale
(milioni di dollari)*

	1999	1998
Africa	2.068	2.873
Asia orientale e Pacifico	9.765	8.847
Asia meridionale	2.562	1.318
Europa ed Asia centrale	5.286	4.462
America Latina e Caraibi	7.736	5.679
Medio Oriente e Nord Africa	1.575	722
TOTALE	28.992	23.901



11. Per quanto riguarda la distribuzione regionale dei prestiti, la Banca Mondiale ha tenuto conto, nel fornire la sua assistenza, delle circostanze esistenti nei diversi continenti.

In America Latina si è avuto un drastico rallentamento della crescita economica (2 per cento nel 1998), attribuibile sostanzialmente a tre fattori: sensibile riduzione dei flussi di capitale; significativa caduta dei prezzi dei beni d'esportazione; rallentamento della crescita del commercio mondiale. La Banca Mondiale ha, pertanto, cercato di rimuovere gli impedimenti alla crescita economica sostenendo, allo stesso tempo, programmi mirati di protezione delle fasce di popolazione più povere e vulnerabili alle crisi. L'assistenza straordinaria offerta dalla Banca Mondiale a Brasile e